

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELL'ISOLA DEL GIGLIO

L'agricoltura. — Come ho scritto in precedenza (1), l'isola del Giglio, se si eccettua il Franco, non è altro che una grande cupola di granito emergente dal mare; tale roccia affiora largamente un po' dappertutto, e da essa deriva quasi tutto il terreno coltivabile, che è sciolto, permeabilissimo e poco profondo.

Le condizioni naturali del terreno, già per se stesse poco favorevoli alla produttività, sono aggravate da lunghi periodi di siccità e dalla violenza dei venti. Le piogge, infatti, per lo più mancano dalla fine di febbraio ai primi di ottobre, cioè proprio nel periodo in cui sarebbero assolutamente indispensabili all'agricoltura; e alla siccità si aggiunge poi il frequente soffiare di venti violenti, che spesso danneggiano gravemente le colture.

A queste condizioni sfavorevoli di clima e di suolo si affianca poi un frazionamento della proprietà tale da danneggiare notevolmente l'economia agricola dell'isola. Infatti, esaminando le schede aziendali compilate da ogni singolo contadino e relative all'annata agraria 1944-45, ho notato la quasi uniforme dicitura iniziale di esse, che è molto significativa. Eccone il testo: « Il sottoscritto (segue nome, cognome, paternità, domicilio) nella sua qualità di *proprietario*, conduttore *diretto* dell'azienda, sita in località *varie*, di proprietà dello stesso, con giacitura prevalente ondulata, in zona di collina », ecc. Da questa comune formula si possono rilevare tre caratteristiche peculiari dell'agricoltura gigliese e cioè: 1) i gigliesi sono tutti piccoli proprietari; 2) il sistema di conduzione della azienda agraria è quello diretto; 3) le singole proprietà sono suddivise in più appezzamenti situati in località *varie*.

Nel 1787 il Granduca Pietro Leopoldo ordinò (2) che i terreni comunali dell'isola (3), eccettuato il Franco (4), fossero divisi fra

(1) Cfr. i miei articoli: *Le condizioni climatiche e idrografiche dell'isola del Giglio*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1951, pp. 347-357, e *L'insediamento umano nell'isola del Giglio*, ibid., 1952, pp. 376-387.

(2) Cfr. A. BRIZZII, *Cenno storico dell'isola del Giglio*, nel giornale « L'Ombrone », Grosseto, 1898.

(3) Oggi il patrimonio privato del comune gigliese, come risulta dalle schede

i gigliesi, cosicch  tutti divennero piccoli proprietari e tali si mantengono ancora oggi.

L'eccessivo frazionamento della propriet    dovuto a una radicata consuetudine locale per cui, alla morte di un proprietario avente pi  eredi, ogni singolo suo podere deve essere diviso in tante parti quanti sono gli eredi. Il ripetersi di tale suddivisione ha condotto ormai all'esistenza di appezzamenti anche di pochi metri quadrati, e ho infatti constatato che numerosi proprietari di uno o due ettari complessivi di terreno hanno la loro propriet  suddivisa in quindici, venti ed anche pi  appezzamenti posti in localit  diverse e notevolmente distanti gli uni dagli altri. Ci  reca tanto pi  danno all'economia agraria in quanto le abitazioni degli agricoltori sono accentrate sulla vetta di un alto poggio (5), per cui ognuno di essi   costretto a percorrere quotidianamente un lungo cammino, attraverso sentieri aspri e dirupati, per poter raggiungere il fondo da lavorare. La grande perdita di energie e di tempo impedisce inoltre all'agricoltore e alla sua famiglia di dedicarsi a molteplici piccole industrie accessorie, che si potrebbero sviluppare se l'abitazione sorgesse sul posto di lavoro, o almeno nelle vicinanze.

Il clima mite e l'altitudine (circa 500 *m s. m.*) sono i fattori che danno una variet  notevole alla vegetazione spontanea e alle colture dell'isola del Giglio.

Dal livello del mare fino a 400 *m* circa esistono numerosi vigneti, con piante di olivo, fico, pesco, ecc., e intramezzati da qualche area seminata a grano o, pi  di frequente, a legumi. Le parti elevate dell'isola, in seguito al diboscamento, sono soggette alla continua azione demolitrice delle acque selvagge, che portano a valle il poco terreno e lasciano a nudo la roccia per ampi tratti. Qua e l  si vedono cespugliati o magri pascoli, e non manca pure qualche bosco ceduo e qualche boschetto di pini. Le colture sono realizzate in appezzamenti di terreno pi  o meno piccoli, perch , a causa della sua morfologia, l'isola   quasi tutta a terrazze. Greppe alte talvolta anche 3-4 *m* sostengono i ripiani coltivati; vi sono per  anche aree quasi pianeggianti e fertilissime, come il Santo, che comprende il declivio che dalla strada carrozzabile scende al mare, a partire dal Lazzaretto fino alla Campana. Quest'area, per la sua posizione ben protetta dai venti dell'ovest,   la pi  bella e rigogliosa dell'isola; altre localit  fertili sono il Porto, il Campese, la Fontanella, il Valliccione, ecc.

La coltivazione degli agrumi   limitata agli orti del Porto

aziendali di cui sopra, possiede: 16 *ha* di prati permanenti, 101 *ha* di pascoli permanenti, 40 *ha* di bosco.

(4) Il Franco fu bene comunale fino al 1865, poi sostituito con Giannutri.

(5) Al Porto o Marina pochissimi infatti sono gli agricoltori, ch  quasi tutti gli uomini sono abitualmente assenti perch  imbarcati come marittimi.

e del Campese; le piante si sviluppano bene e danno abbondante produzione.

Il fico d'India è molto diffuso nei pressi del mare, ma cresce anche oltre i 300 m. Fino a 200-250 m i suoi frutti giungono a perfetta maturazione; ad altitudine maggiore si vedono ancora piante rigogliose, ma i frutti lasciano molto a desiderare.

Percorrendo le diverse mulattiere dell'isola ho avuto modo di constatare quanto sia vera anche per il Giglio l'asserzione del Rovereto a proposito degli abitanti dell'isola di Capraia, che cioè questi isolani, « pur avendo a lottare con un clima secco, venti violenti, con la roccia impervia e quasi sempre nuda, sono coltivatori indefessi, e quando vedono che nella lotta contro questi elementi avversi sono perdenti, piantano il fico d'India » (6). Ho visto, infatti, grossi esemplari di questa pianta cresciuti rigogliosamente fra i crepacci delle rocce, su pendii ripidissimi e talvolta anche in mezzo ad un folto intrico di rovi.

La coltivazione principale, diffusa ovunque vi sia terreno appena adatto, è quella della vite; rigogliosi vigneti si trovano così tanto presso il mare, quanto a circa 400 m. Nelle regioni costiere è coltivata di preferenza la cosiddetta *uva delle marine*, o *ansonica* (7); nelle parti più alte *l'uva delle terre*, o *biancone*. L'ansonica è un'ottima qualità da tavola, dall'acino duro e molto carnoso, atto a maturare prestissimo per la doppia radiazione solare: quella diretta e quella riflessa dalla superficie liquida del mare. Il vino che se ne ricava ha un'alta gradazione alcolica. Il gigliese, che ben conosce il pregio del suo vino, ne va giustamente orgoglioso, ed al forestiero entusiasta ricorda che fin dal 1552 Paolo Giovio definiva questa isoletta del Tirreno *insula suavissimo vino celebris* (8).

L'uva delle terre, o biancone, ha l'acino meno duro di quello della qualità precedente e più acquoso. La qualità è eccellente fra quelle da tavola, perché molto dolce, ma per il suo acino tenero non è atta ad essere portata sul continente. Il vino ottenuto dal biancone è molto più leggero dell'ansonico, e di minor costo.

Altra coltivazione, non florida in passato, ma oggi molto diffusa, soprattutto nella parte settentrionale dell'isola, è quella dell'olivo. Nel 1760 esisteva solo qualche olivo selvatico, ed alla totale mancanza di olio si suppliva, come afferma il Pecci, con lo spremere a mano un po' di bacche di lentisco, che i gigliesi si procuravano sul litorale di Grosseto (9).

(6) G. ROVERETO, *L'isola di Capraia*, in « Vie d'Italia », 1926, p. 1113.

(7) Nome antichissimo che alcuni pensano corruzione di *ausonico*, altri derivante dalla vicina etrusca Ansedonia.

(8) P. GIOVIO, *Historiarum sui temporis*. Firenze, 1550-52; cfr. libro XLV, tomo II, p. 490.

(9) PECCI, *Abbozzo della storia di Siena*. Manoscritto riportato nell'appendice II dell'opera di S. SOMMIER, *L'isola del Giglio e la sua flora*, Torino, Clausen, 1906.

Ancora nel 1900 il Sommier scriveva che, per quanto l'olivo allignasse bene nell'isola, tuttavia era poco diffuso e male coltivato (10). Da un rilevamento fatto nel 1944-45 risulta invero che in Giglio ve ne erano, in quell'anno, circa 3100 piante, il cui prodotto fu di circa 42 ettolitri di olio. E' evidente il notevole progresso dell'olivicoltura nell'isola: e c'è da augurarsi che presto la produzione dell'olio sia sufficiente al fabbisogno locale. Se si vuole migliorare l'economia del paese, si deve ricorrere all'olivo (oltre che alla vite), perché altre colture sono poco redditizie.

Il grano è l'unico cereale coltivato nell'isola; e lo è con molta accuratezza, ricorrendosi a tutti gli accorgimenti moderni. Ma, nonostante tante fatiche, la resa è molto misera, dato che si ottiene poco più del quadruplo del seme, in conseguenza del suolo. Alle condizioni climatiche sfavorevoli si aggiunge spesso anche la « rosata », malattia che deriva da caldo eccessivo dopo abbondante pioggia; e non mancano inoltre i danni arrecati dai conigli selvatici.

Tutto ciò contribuisce ad un progressivo abbandono della granicoltura. Secondo l'arciduca L. Salvatore d'Austria (11), al tempo suo si raccoglievano circa 500 moggia di frumento, ma in questi ultimi anni il già scarso prodotto è ancora diminuito di molto; nell'annata agraria 1944-45 fu di soli 10 quintali circa (12), e nel 1949-50 ancor meno, tanto che non convenne neppure far funzionare l'unico mulino esistente nel paese.

Diffusa è nel Giglio la coltura dei legumi, che costituiscono uno degli alimenti principali della popolazione. Le lenticchie, molto coltivate, un tempo venivano anche esportate, mentre oggi sono tutte consumate sul posto; se ne hanno diverse specie, ma le più caratteristiche sono le così dette lenticchie *barberane* (13), più scure e più voluminose di quelle che comunemente si vedono sui nostri mercati. Molto limitata è la coltura del fagiuolo, perché questo legume resiste meno alla siccità ed ha bisogno di molte cure. Quasi ogni famiglia possiede un orto, esclusivamente per uso familiare, per lo più in prossimità delle abitazioni, ma qualche volta anche lontano, sempre però dove esiste una piccola fonte, ossia là dove, frequentemente, la falda freatica affiora, manifestandosi con sorgenti di portata esigua, sui 40-50 litri al giorno, che alimentano serbatoi in cemento, di modeste dimensioni, usati per l'irrigazione.

Fra gli ortaggi sono molto diffusi i carciofi, le melanzane e, durante l'inverno, i cavolfiori. Quanto ad alberi da frutto, particolarmente numerosi sono nell'isola i fichi (circa 1200) e i peschi (circa 1400).

(10) S. SOMMIER, *op. cit.*, p. 42.

(11) L. SALVATORE D'AUSTRIA, *Die Insel Giglio*. Praga, 1900, p. 56.

(12) Così risulta dalle schede statistiche dei singoli produttori.

(13) Forse originarie della Berberia, nelle cui acque i gigliesi un tempo si recavano a pescare.

I boschi. — Dalle pochissime testimonianze pervenuteci possiamo arguire che le parti più elevate dell'isola dovevano essere anticamente ricoperte da una folta macchia mediterranea. Rutilio Namaziano (14) al principio del sec. V scriveva alcuni versi sul Giglio incominciando così: « Eminus Igilli silvosa cacumina miror ». Il poeta era quasi sorpreso di scorgere di fronte al litorale arido e brullo della Maremma un lembo di terra rivestito di rigogliosa vegetazione. Da un documento manoscritto esistente nell'Archivio mediceo si rileva che l'isola ancora conservava il suo lussureggiante mantello nel sec. XVI, in quanto un privato nel 1594 aveva preso l'appalto per l'estrazione dal Giglio, in quattro anni, di 11.000 cataste di legna di leccio (15). Del resto, pure al principio di questo secolo si innalzavano in alcune località, come in Vallino al Dolce, dei bellissimi lecci. Ora boschi veri e propri non ne esistono più, perché la silvicoltura non solo fu trascurata, ma del tutto abbandonata, e anzi fu favorito il diboscamento con l'abolizione delle leggi restrittive della Repubblica fiorentina contro il taglio dei boschi (16); inoltre gli incendi e la presenza delle capre continuamente danneggiavano la vegetazione arborea.

Una macchia alta e folta rivestiva sino alla fine del secolo scorso il promontorio del Franco, ma dopo che questo fu appoderato incominciò anche qui il diboscamento, sia per mettere a coltura alcune aree, sia per la vendita del legname. Così attualmente dei 94 *ha* di superficie catastale, soltanto 40 sono ricoperti da macchia, altri 42 sono a cespugliato, 8 a pascolo permanente, 4 a seminativo. Il Franco, prima di essere appoderato, era di proprietà comunale e in uso civico, perciò ogni gigliese vi si recava liberamente a far legna. Ma, purtroppo, vi fu chi propose di togliere ai gigliesi questa proprietà comune e di appoderarla, perché, afferma in una nota Felice Francolini, « riducendo a cultura questa parte della foresta del Franco che ne è capace, possono trovarvi sussistenza circa 50 individui. Né la sottrazione del Franco alla produzione boschiva può nuocere ai gigliesi, in specie quando a tal uopo sia sostituita l'isola di Giannutri » (17).

Nel 1865 il Parlamento approvò tale proposta e cedette ai gigliesi l'isola di Giannutri; così i gigliesi perdettero il libero uso del Franco e i vantaggi che ne derivavano, e non ritrassero mai nessun utile da Giannutri, troppo lontana per andarvi a far legna.

(14) RUTILIO NAMAZIANO, *De reditu suo*, L. I.

(15) *Supplica di Domenico Auram sopra li legni del Giglio a dì 16 novembre 1594.* (Ms. nell'Archivio Mediceo).

(16) Tali leggi furono abolite da Leopoldo I. Così dice ATT. MORI ne *L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino*, in « Boll. dell'Emigrazione », 1910, n. 12, p. 40.

(17) F. FRANCOLINI, *Riassunto sinottico della informazione e convenienza di ridurre abitata l'isola di Giannutri*. Allegato della pratica: « Cessione dell'isola di Giannutri a quella del Giglio » (manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Firenze).

Ora gli isolani non hanno più né Franco né Giannutri, perché il Comune vendette anche questa ultima proprietà; i privati che posseggono un'area a bosco sono pochi; i più vanno a far legna nei boschi comunali, dei quali però non ne sussistono che due, quello cosiddetto dei Quadrati, e quello dell'Acqua Santa.

L'allevamento del bestiame. — Per il progressivo restringersi dei pascoli, dovuto all'azione dilavatrice delle acque selvagge, l'allevamento del bestiame al Giglio è in continuo regresso.

Dalle statistiche riportate dal Giulj (18), dal Repetti (19) e da altri sappiamo che intorno al 1830-1840 vi era nell'isola oltre un migliaio tra pecore e capre, queste ultime di gran lunga prevalenti; attualmente vi sono soltanto 160 pecore e 255 capre (20). Il gregge non viene mai condotto in paese, ma dimora nelle *mandrie*, cioè in recinti costruiti con muri a secco, mentre il pastore al tramonto ritorna all'abitato. Ma un terzo delle capre appartiene a famiglie che ne posseggono una o due soltanto; il loro latte serve per i diretti bisogni familiari; esse sono alloggiate, con l'asino, nella *cella*.

Il latte del gregge è destinato al consumo della popolazione, con precedenza per gli ammalati e per i bambini, data la insufficiente produzione.

Nell'isola non esistono né bovini né cavalli. Abbastanza numerosi sono invece gli asini, che sono di grande aiuto al contadino giligese, il quale se ne vale come mezzo di trasporto per sé e per i prodotti agricoli. Oggi al Giglio gli asini sono circa duecento, ma in passato il loro numero era maggiore, perché con essi si eseguiva anche il trasporto delle persone e delle merci dal Porto al Castello, ora disimpegnato da automezzi (un autobus per le persone, un camion e alcuni motofurgoncini per le merci).

I maiali, che nell'isola furono sempre pochi, oggi sono ridotti a una trentina soltanto. L'allevamento del pollame ha scarsa importanza.

La pesca. — Rilevante fu in passato l'importanza della pesca. Una buona parte degli abitanti era occupata in questa attività, che costituiva per l'isola la maggiore risorsa finanziaria dopo quella della produzione del vino, ed il pesce era l'alimento abituale della popolazione. Si deve però notare che alla pesca si dedicavano sistematicamente solo gli abitanti di Giglio Porto, mentre quelli di Giglio Castello si dedicavano, per lo più, all'agricoltura e solamente nel periodo della pesca delle sardine e delle acciughe prestavano

(18) G. GIULJ, *Statistica agraria dell'isola del Giglio*, in « Giornale di Lettere, Scienze ed Arti », Milano, 1835, tomo 79, pp. 114-119.

(19) E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*. Firenze, 1833-43. Voce *Giglio*, vol. II, p. 595.

(20) Il numero dei capi di bestiame è stato ricavato dall'elenco delle bestie tassate dal Comune nell'anno 1950.

la loro opera sulle imbarcazioni pescherecce, anche provenienti dal litorale della penisola. La popolazione del Porto è, in gran maggioranza, discendente da gente di mare, ligure o napoletana (come ne fanno fede i cognomi), gente che immigrò appunto al Giglio attratta dalla abbondante pescosità delle acque dell'isola; quindi i gigliesi della Marina sono pescatori per tradizione. Molteplici sono le condizioni favorevoli che offrono per la pesca le acque dell'Arcipelago Toscano: anzitutto l'ampia piattaforma continentale, che favorisce lo svilupparsi sia della vegetazione sottomarina, sia del plancton; poi l'esistenza di particolari condizioni termiche marine. Infatti le osservazioni eseguite a varia profondità nelle acque dell'arcipelago dalla Squadriglia sperimentale di pesca della Marina (21) hanno dimostrato l'esistenza di spiccate anomalie di temperatura alla profondità di 30 m nel tratto di mare compreso tra le isole e la costa. Queste indagini termiche portano a « ritenere come certa la esistenza di una corrente calda con direzione da levante a ponente, la quale lambisce le coste nord-orientali dell'isola del Giglio, attraversa il canale tra quest'isola e Giannutri e si perde ad ovest » (22). Tale corrente fa sì che a 30 m di profondità le acque che lambiscono quasi tutta l'isola abbiano una temperatura maggiore delle circostanti, condizione, questa, che, unita alla poca profondità dei fondali, spiega bene la pescosità del mare dell'isola, e specialmente la relativa abbondanza del necton migrante, soprattutto delle sardine e delle acciughe.

I gigliesi, come ho già accennato, si dedicarono sempre attivamente alla pesca, soprattutto a quella delle acciughe e delle sardine: le prime erano salate a bordo, le seconde in un primo tempo erano anch'esse salate e stivate nei barili subito dopo la pesca, ma in seguito furono vendute fresche a Porto S. Stefano, Orbetello e Castiglione, dove erano preparate e inscatolate; in un terzo momento fornirono la materia prima ad uno stabilimento sorto a Porto S. Stefano per la confezione di sardine sott'olio col sistema c. d. di Nantes. Dalle notizie statistiche riportate dal Sommier, riguardanti l'anno 1900, risulta che alla pesca si dedicavano allora circa 250 uomini e 46 barche; e nel periodo della pesca delle acciughe e delle sardine, cioè dalla metà di maggio alla metà di agosto, oltre ai pescatori di professione anche una buona parte dei contadini prendeva imbarco, e il guadagno supplementare dei tre mesi serviva spesso ai più giovani per accasarsi. Si verificava anzi che all'inizio della stagione i proprietari di imbarcazioni dei centri pescherecci vicini, soprattutto di Port'Ercole, venivano al Giglio a « fare uomini », perché il gigliese, oltre ad essere un solerte agricoltore, era anche un esperto marinaio.

(21) R. MANCINI, *L'Arcipelago Toscano. In crociera di pesca marittima*. Genova, 1922.

(22) ALB. MORI, *I centri pescherecci dell'Argentario*, in « Annali del R. Istituto Superiore Navale », Napoli, vol. VI (1937), pp. 183-204.

Agli inizi di questo secolo la pesca era ancora abbastanza fiorente al Giglio, ma poco dopo incominciò a decadere: la maggior parte delle barche da pesca fu disarmata ed i pescatori gigliesi preferirono imbarcarsi su pescherecci di altri centri vicini, oppure su imbarcazioni da cabotaggio. Già nel 1911 il Mascolini scriveva: « Anche la pesca delle acciughe, un dì tanto fiorente, ora è andata in abbandono.... La mancanza di capitali e i gravi oneri fiscali distrussero anche questa industria » (23).

Nel 1926 la situazione era peggiorata, e delle numerose imbarcazioni da pesca (per complessive 269 tonnellate di stazza) la maggior parte era in disarmo (24).

Oggi si può asserire che la pesca al Giglio è ridotta a zero: nel 1953 solo due lampare vi si dedicarono sistematicamente. Una trascurabile quantità di pesce salato fu ancora esportata nel 1948, ma nel 1951 e nel 1952 non solo non si fece salagione, ma nemmeno si ebbe a sufficienza pesce fresco per la popolazione. Lo scarso prodotto della pesca delle aragoste è venduto a Porto S. Stefano, dato il ricavo elevato che se ne ottiene; ma durante tutto l'anno 1950 tale esportazione raggiunse a malapena i 6 q, complessivamente. Non mancano tuttavia privati che con nasse, reti, tramagli e palamitare catturano pesce, ma questo pescato ordinariamente è consumato in famiglia.

I gigliesi abbandonarono la pesca perché, essi dicono, il loro mare si è impoverito; in realtà contribuì a questa determinazione, secondo il Gargiulo, il carattere della popolazione, che non ama le iniziative audaci, e che nella incertezza della riuscita e nel timore dei rischi preferisce abbandonare l'impresa. In questo concorda anche il Brizzi (25), che accusa i suoi conterranei di apatia ed inerzia, dovute in parte — egli afferma — alla grande facilità con cui nei tempi granducali si ricevevano soccorsi dal governo. Altra causa che portò all'abbandono della pesca, sempre secondo il Gargiulo, è la mancanza nell'isola di qualsiasi organizzazione, anche la più rudimentale, intesa a riunire capitale e lavoro per un migliore sfruttamento di quell'attività; il far da sé e il rifuggire da ogni specie di società è, del resto, altra caratteristica dell'indole degli isolani.

In conclusione, pur ammettendo, col Mori (26), che vi sia realmente un progressivo impoverimento nel campo della pesca, dovuto soprattutto al continuo sfruttamento della zona, si deve

(23) A. MASCOLINI, *Relazione per provvedimenti legislativi a favore del Giglio*. Aversa, Tlp. Fabozzi, 1911. Cfr. p. 8.

(24) M. GARGIULO, *La pesca lungo il Promontorio Argentario e nelle isole dell'Arcipelago Toscano*. Monteleone di Calabria, Ed. G. Raho, 1926. Cfr. p. 35.

(25) A. BRIZZI, nel giornale « L'Ombro », Grosseto, 1899, n. 25.

(26) ALB. MORI, *Le migrazioni stagionali dei pescatori nell'Alto Tirreno in relazione col popolamento recente dei centri costieri*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1948, pp. 223-237.

riconoscere che questo impoverimento non è eccessivo, come dimostra il fatto che le acque del Giglio sono largamente, e con profitto, frequentate da pescatori non locali.

L'industria mineraria. — Molto fiorente è oggi al Giglio questa industria, che costituisce per l'isola una grande risorsa e permette ai suoi abitanti di condurre una vita abbastanza agiata. Come è noto, il sottosuolo del Franco, ed in particolare la zona di contatto dell'elissoide granitico col promontorio calcareo, è ricchissimo di minerali di ferro, tra cui predomina la pirite. In passato lo sfruttamento del giacimento fu trascurabile e occupò solo poco più di una decina di operai saltuariamente (27); ma da un quinquennio, esso è in piena efficienza. Il giacimento metallifero del Franco cominciò ad essere utilizzato solo nella seconda metà del secolo scorso, ma i lavori di escavazione misero in luce alcune strette antiche gallerie, le cui armature (28), unitamente agli oggetti etruschi rinvenuti nel 1948 e nel 1949 durante l'apertura di gallerie al Campese, dimostrarono come il giacimento fosse già noto e sfruttato dal popolo etrusco. Nella seconda metà del secolo scorso presso la Cala dell'Allume veniva scavata saltuariamente della pirite per conto della società Hollway (circa 500 *tonn* annue) (29); in seguito si alternarono altre società straniere, che effettuarono pure nuove ricerche, fino a che lo scoppio della prima guerra mondiale interruppe ogni iniziativa. Nel 1926 A. Montibelli fece indagini accurate, che portarono alla conoscenza di un ricco giacimento di ferro, valutato in vari milioni di tonnellate (30). Le previsioni del Montibelli spinsero la ditta Majoli-Prandi ad iniziare subito cospicui lavori che misero allo scoperto una vasta area di limonite e di ocre che dal Campese, a nord, giunge fino alla Cala dell'Allume, a sud. Questa crosta ferruginosa ha una larghezza media di 60 m ed una lunghezza ininterrotta di 650 m, e forma come un *cappello di ferro* alla sottostante pirite (31).

I lavori si limitarono però allo sfruttamento dell'ocra e degli altri minerali della zona di alterazione e non giunsero mai a mettere in evidenza la vera ricchezza del giacimento, cioè le masse di pirite, perché il pericolo di andare incontro ad infiltrazioni marine fece desistere dall'impresa. Nel 1936 il Maino compì una scrupolosa esplorazione geologica e geofisica del suolo e giunse a questa conclusione: « La non forte profondità alla quale dovrebbe trovarsi

(27) S. SOMMIER, *op. cit.*, p. 42.

(28) C. DE STEFANI, *Notizie geologiche*, nel vol. di S. SOMMIER, *cit.*, pp. 46-66.

(29) C. DE STEFANI, *op. cit.*, p. 57.

(30) A. MONTIBELLI, *I giacimenti minerari dell'isola del Giglio*, in « Rassegna Mineraria Metallurgica e Chimica », 1926, pp. 73-79.

(31) B. LOTTI, *Sui rapporti genetico-tettonici del giacimento di pirite dell'Isola del Giglio con quello di Gavorrano*, in « La Miniera Italiana », 1930, pp. 206-209.

il giacimento di pirite, il vantaggio offerto attualmente dal basso prezzo per le spedizioni per mare ed infine la possibilità e la facilità d'imbarco offerte dalla Cala dell'Allume e dalla Baia del Campese, rappresentano tali coefficienti da consigliare un programma di lavori » (32).

Nel 1938 l'IMAD (Industria Meridionale Azoto e Derivati), giovandosi delle esperienze passate e delle previsioni recenti, cominciò la ricerca del giacimento di pirite dalla parte del Campese, a nord del Promontorio del Franco. Il filone di pirite fu presto rinvenuto e nel 1940 ne cominciò l'utilizzazione; durante la guerra i lavori furono sospesi, ma subito dopo ripresi con maggior intensità.

Dei vari minerali di ferro che il giacimento racchiude è estratta attualmente solo la pirite, e saltuariamente lo sono anche le ocre, quando ve ne è qualche richiesta. Lo sfruttamento è tutto sotto il Franco, dove vi sono gallerie al di sopra ed anche al di sotto del livello del mare, gallerie non ramificate e più o meno tortuose a seconda della direzione del filone; la più lunga è di circa 100 m. In genere le gallerie hanno una sezione di m 1,80 e sono larghe m 0,90 in alto e m 2 in basso. Scavata con martelli perforatori ad aria compressa, estratta dalle gallerie con carrelli su binario e frantumata in piccoli grani e poi purificata con lavaggio, la pirite viene accumulata sulla spiaggia presso il luogo d'imbarco, dove vi è una teleferica a mare per il carico automatico dei piroscafi. In media se ne estraggono giornalmente 80 tonnellate, destinate soprattutto a Piombino ed a Napoli. I lavoratori impiegati dalla miniera sono circa 230, di cui 160 gigliesi e una settantina immigrati dal continente (33).

Oltre al giacimento metallifero del promontorio del Franco, l'isola possiede un piccolo giacimento di oligisto con limonite, posto immediatamente sopra il granito, in cima al poggio detto della Vena; il giacimento è segnato sulla carta geologica dell'isola, allegata all'opera del Sommier, alla quota di m 327; nella valle sottostante è indicato un giacimento di limonite, che da m 210 giunge fino al mare. Con molta probabilità questo giacimento fu sfruttato dagli Etruschi. Tale supposizione, se poteva sembrare un po' azzardata fino a pochissimi anni fa, quando non si avevano ancora documentazioni certe della presenza di Etruschi al Giglio, ha oggi un suo fondamento nelle ripetute scoperte archeologiche fatte al Campese.

L'escavazione del granito, che in certe epoche ha costituito l'unica industria dell'isola, e fu fonte di non piccolo guadagno per gli abitanti, è oggi quasi completamente abbandonata per mancanza di richieste, dato il costo troppo elevato, a causa della lavo-

(32) A. MAINO, *Notizie geologiche e geofisiche sull'isola del Giglio*, in « *Industria Mineraria* », 1936, pp. 301-303.

(33) Queste notizie mi furono fornite direttamente dal direttore della miniera.

razione completamente manuale attuata di tanto in tanto ad opera di privati o di piccole società. L'isola, meno il Franco, è interamente granitica ed offre un materiale di ottima qualità, superficialmente alterato dall'azione chimica e meccanica degli agenti atmosferici, ma ottimo al di sotto del primo strato. Questo granito ha colore grigio, alquanto smorto; se si prescinde dalle macchiette verdi della pirite (le quali, anzi, riescono gradevoli all'occhio), esso potrebbe essere scambiato, a prima vista, per granito di Baveno (34).

L'industria turistica. — Fin dai tempi dell'impero romano nell'isola del Giglio furono costruite sontuose ville da parte di famiglie patrizie che vi si recavano a villeggiare. Per la sua posizione geografica, le sue bellezze naturali e la dolcezza del clima, mite anche nella stagione invernale, l'isola sta riprendendo il rango di un tempo, e già è tornata ad essere apprezzata località di soggiorno e ricercata stazione balneare.

Situata a soli 14 km dal M. Argentario, in posizione centrale rispetto alle altre isole dell'Arcipelago, ha facili e regolari comunicazioni col continente, tanto che dista quattro ore soltanto sia da Roma sia da Firenze.

Graziosa è la piccola spiaggia dell'Arenella, che l'arciduca Luigi Salvatore d'Austria disse « luogo atto proprio per sognare ». La Cala delle Cannelle, a sud del porto, è, dopo quella del Campese, la più suggestiva località dell'isola. Un'ampia valle, alcuni pini, un vigneto che a gradinate copre Capo Marino, conferiscono una nota di particolare bellezza a questa località, che dispone di una larga spiaggia. La cala è protetta contro i venti provenienti dal nord da un anfiteatro di rocce granitiche. Dalla Cala delle Cannelle, sorpassata la duplice punta di Capo Marino, si giunge alla Cala delle Caldane, dotata anch'essa di una bella spiaggia, per quanto piccola.

La più ampia è però quella del Campese che, a differenza delle altre, si trova ad ovest. La spiaggia falcata è chiusa fra due scogliere e dominata dalla torre omonima, la meglio conservata delle quarantasei torri che i Medici avevano fatto costruire sulle coste toscane per difesa dalle incursioni barbaresche. Al termine della riva occidentale dell'insenatura s'innalza dal mare un imponente faraglione; all'estremità della riva destra biancheggia l'edificio del Faro di Fenaio.

Alla spiaggia del Campese si può accedere per mare da Giglio Porto, oppure da terra, ma per strade non comode. Poche case di pescatori e qualche villa, qua e là, animano questa meravigliosa marina. Il primo albergo costruitovi disponeva di 10 stanze;

(34) R. MELI, *Sul granito dell'isola del Giglio*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1891, pp. 20-24.

recentemente esso è stato ampliato con la costruzione di una nuova ala e di una grande terrazza sul mare. Un nuovo albergo è stato edificato ora vicino al cosiddetto « Bagno del Saraceno » (35), ai piedi del Castellare, in posizione magnifica.

Alla deficienza alberghiera, in questi ultimi anni si è supplito spesso con il campeggio; va aggiunto che gli abitanti di Giglio Porto cedono volentieri ai turisti, nella stagione estiva, i locali non di loro stretta necessità.

L'afflusso turistico aumenta sempre più e dal 1950 è stato di gran lunga superiore a quello degli anni precedenti, onde si prevede ora per l'isola un notevole sviluppo in questo settore, anche per la crescente fortuna della pesca subacquea, che pure qui viene largamente praticata, e con successo, per le favorevoli condizioni locali. L'isola è altresì un grande richiamo per i cacciatori, perché numerosa vi è la selvaggina di passo, e la caccia al coniglio selvatico è aperta tutto l'anno.

Le vie di comunicazione. — L'isola del Giglio non si presta affatto allo sviluppo di una rete stradale, perché le forti pendenze impongono molto spesso di ricorrere alle gradinate. La posizione del paese principale, sulla cima di un poggio ad oltre 400 m sul livello del mare, se era provvidenziale al tempo delle incursioni piratesche, è ora scomodissima per gli abitanti e molto sfavorevole per le comunicazioni coi poderi sparsi nei diversi punti dell'isola: comunicazioni che avvengono a mezzo di una unica strada carrozzabile e di sentieri, le cui condizioni sono pessime, come è facile constatare solo che si percorra quello fra Giglio Castello e il Campese, che pure è uno dei più frequentati. Il fondo stradale è costituito da grossi blocchi di granito disposti disordinatamente; alcuni tratti, abbastanza lunghi, sono a gradini di diversa altezza; altri, poi, hanno per fondo addirittura la roccia in posto. Questo sentiero faticosissimo, e lungo più di 2 km, è percorso, dai gigliesi che si recano alla miniera, per ben due volte al giorno.

In tutta l'isola vi è una sola mulattiera bene acciottolata, quella che dal Porto sale al Castello, che fu accuratamente riparata nel 1946. Gli altri « stradelli » sono semplicemente dei sentieri, ripidi e in cattivo stato, ai quali non vengono mai apportate le riparazioni necessarie. I più battuti sono quelli che dal paese portano al Fenaio, estremità nord dell'isola, ed al Capelrosso, estremità sud; si tratta, in realtà, di un unico « stradello », che passando per il paese attraversa l'isola in tutta la sua lunghezza.

Numerosissimi sono poi i sentieri che da esso si diramano in tutte le direzioni, ognuno distinto dal nome di qualche proprietario, o dalla denominazione dell'appezzamento cui conduce.

(35) Il Soggiorno, con qualche altro, ritiene trattarsi di una *cetaria*, ossia di uno di quei vivaisti di pesci che i ricchi romani solevano tenere presso le loro ville.

L'unica strada carrozzabile esistente è quella che congiunge il Porto al Castello, con un percorso di 6 *km* circa; fu costruita durante la guerra mondiale 1915-18, e percorsa dapprima soltanto da un mezzo di trasporto a traino animale e poi, dal 1936, da un piccolo autobus.

Recentemente è stata intrapresa la costruzione di un'arteria di allacciamento tra il Campese e la strada Porto-Castello, allacciamento necessario ai minatori ed utile dal lato turistico, perché il nuovo tratto di strada si snoderà sopra le scogliere di Sparavieri con un percorso panoramico e molto suggestivo. La nuova strada raggiungerà la rotabile Porto-Castello in località Radice.

I collegamenti col continente sono disimpegnati da una piccola motonave, che ogni giorno, tranne la domenica, compie il tragitto Giglio-Porto S. Stefano; di qui un autobus conduce alla stazione ferroviaria di Orbetello, sulla linea Roma-Pisa-Genova. Facilissime e regolari sono dunque le comunicazioni fra il Giglio e la terraferma, il che è molto favorevole allo sviluppo dell'industria turistica e balneare dell'isola. A volte, sia per il trasporto delle merci, sia per il trasporto di passeggeri, sono usate anche motobarche e barche a remi. Il movimento dei passeggeri sul « postale » nella stagione invernale tocca le 450 unità, circa, al mese; in quella estiva si supera il migliaio.

Il porto. — Il porto del Giglio è molto piccolo e, fino a cinque anni fa, aveva un fondale così modesto che lo stesso « postale », benché di esiguo tonnellaggio, doveva eseguire difficili manovre per l'approdo. Nel settembre 1950 il fondale fu portato a *m* 5,50, onde ora possono attraccare anche piroscafi di un migliaio di tonnellate di stazza. Lo specchio d'acqua è difeso da due piccoli moli, sulla testata di ciascuno dei quali si innalza un fanale, la cui luce è visibile fino a cinque miglia di distanza. Ancora un trentina di anni fa le condizioni del porto erano molto diverse dalle attuali: un unico e rettilineo molo, di origine romana, si protendeva in mare dalla parte della torre, e, col promontorio del Castellare, difendeva il porto dai venti del sud, lasciandolo però completamente esposto a quelli del nord. Dopo la prima guerra mondiale al vecchio molo rettilineo romano era stato aggiunto, a martello, un altro braccio. Ma questo aveva provocato una corrente di ritorno, che cominciò ad erodere la costa opposta e a mettere in serio pericolo le case. Per rimediare, si dovette costruire un altro molo, di dimensioni più modeste, dall'altra parte dell'insenatura, ed un muricciolo a difesa delle case. L'apertura tra i due moletti è orientata a nord e larga *m* 50. Si può attraccare soltanto al moletto di levante, perché il braccio foraneo ha una scarpata subacquea che obbliga a tenersi alquanto discosti. Il movimento portuale nel 1948 fu di 811 natanti, per una stazza netta complessiva di *tonn* 53.685; il movimento commerciale fu, in totale, di *tonn* 17.073. Nel 1949 il

movimento portuale fu invece di 1223 natanti, con 87.947 *tonn* di stazza netta, e quello commerciale di *tonn* 29.299.

L'isola del Giglio possiede circa 130 galleggianti: una ventina sono motobarche adibite alla pesca, al traffico locale e al trasporto dei passeggeri; sette sono motovelieri che praticano il cabotaggio, sempre nell'ambito delle acque territoriali italiane; il resto è costituito da barche a remi per il traffico del porto, per la pesca e talvolta anche per il trasporto dei passeggeri. I motopescherecci, che prima dell'ultima guerra mondiale erano una decina, sono oramai soltanto due; essi pescano con la lampara.

Le attività commerciali. — « Vengo ora al Giglio e in primo luogo, io dico, che propriamente commercio mai vi è stato, oppure se per commercio si voglia intendere la permutazione di genere a genere, dico che non ha fatto mai dei progressi ». Così inizia una sua interessante relazione sul commercio giligiese il Dott. A. Brizzi. Se non fiorenti furono le condizioni commerciali del Giglio fino al 1842, pessime esse sono ai nostri giorni, perché, eccettuati piccoli quantitativi d'uva, nessun prodotto agricolo viene esportato. Nella sua relazione il Brizzi chiamava « vile » quello che era allora il traffico del pesce e del vino: oggi è terminato anche questo « vile traffico », e i pochi prodotti sono tutti consumati localmente.

Grande rinomanza ebbe nei tempi passati il vino giligiese, come ho già ricordato; intensa ne era l'esportazione, che costituiva il maggior cespite d'entrata.

Verso la metà del sec. XVIII la produzione era di circa 3300 ettolitri (37), di cui la maggior parte veniva esportata, perché la popolazione di allora, in tutta l'isola, era inferiore ai mille abitanti; ma nella seconda metà del secolo scorso la produzione vinicola diminuì, mentre la popolazione salì a 2000 anime.

Il prodotto comunque non superò mai i 4000 ettolitri annui, di cui una buona parte veniva esportata ad Orbetello, Civitavecchia, Livorno e Napoli, con barche appositamente costruite e chiamate dai giligiesi *le vinaccere*. Da una trentina d'anni circa il vino, la cui produzione è ancora molto diminuita (nel 1945 fu solamente di ettolitri 1160) (38), è tutto consumato nell'isola.

Un prodotto di larga esportazione potrebbe essere l'uva ansonica, che potrebbe essere spedita anche all'estero, perché eccellente e di precoce maturazione. Ma, nonostante queste condizioni favorevoli, l'uva del Giglio ha attivato finora un'esportazione di poco conto.

Nei tempi passati l'invio fuori dell'isola dell'uva da tavola fu

(36) Manoscritto inedito conservato da un giligiese, di un discorso tenuto dal Dott. A. Brizzi il 25 maggio 1842 sul tema « Commercio in generale e quale si converrebbe all'isola del Giglio ».

(37) G.A. PECCI, Manoscritto riportato in SOMMIER, *op cit.*, p. 147.

(38) Dato ricavato dalle schede aziendali, da me personalmente consultate.

quasi trascurabile, tanto che gli scrittori del secolo scorso accennano a spedizioni di uva secca e mai di uva da tavola; ciò invece avvenne solo a partire dagli ultimi anni del secolo ed oggi l'uva da tavola rappresenta l'unico prodotto agricolo esportato. Nel 1950 ne partirono cariche dall'isola 21 motobarche, quasi tutte gigliesi, dirette a Castiglione della Pescaia, a S. Liberata, a Civitavecchia e a Talamone.

Annualmente, la quantità di uva esportata si aggira complessivamente sui 1000 *q*.

L'esportazione delle acciughe e delle sardine salate, in altri tempi tanto fiorente, è stata abbandonata; una piccolissima quantità di pesce salato uscì ancora dall'isola nel 1948: ma in questi ultimi anni l'accentuata scarsità del prodotto non permise di metterlo sotto sale.

Un'importanza eccezionale nell'economia locale ha invece assunto, dopo la recente guerra, l'esportazione della pirite, di cui vengono spedite ogni anno circa 25.000 *tonn*. La pirite viene portata nel continente con piroscafi o con motovelieri, in carichi che vanno dalle 50 alle 200 *tonn* e sono diretti soprattutto a Piombino ed a Napoli; solo raramente qualche piccolo quantitativo è stato inviato all'estero. La Società che gestisce la miniera importa a sua volta nell'isola notevole quantità di legname per i lavori di armamento delle gallerie; così nel 1949 ne furono trasportate da Piombino circa 800 *tonn* (39). La miniera del Campese rappresenta quindi oggi per l'isola l'unico fattore economico che contribuisce permanentemente ad un certo stato di agiatezza. Di tanto in tanto vi è pure esportazione di piccole quantità di granito, nell'ordine, però, di poche decine o centinaia di *tonn*.

L'isola importa invece dal continente quasi tutti i generi alimentari, vestiario, carbone, mobilio e quant'altro è necessario alla vita, escluso quel poco che viene prodotto in sito.

(39) I dati qui riportati mi furono forniti dall'ufficiale della Delegazione di spiaggia di Giglio Porto.

SUMMARY. — This article comes after two articles published in the « Bollettino » of 1951 and 1952, concerning, respectively, the climatic and hydrographic conditions and the conditions of human settlement in the Isle of Giglio, whose economical conditions are the subject of research in course.

The isle is not very fertile, and land property is much divided. They grow especially vines, olive-trees, fruit-trees and wheat. The highest portions of the isle are pasture, but the isle does not lack small copses and pinewoods. The vineyards are luxuriant and yield excellent wine. They breed sheep and goats. Fishing was very important in the past, but now it has no importance whatever for the inhabitants of the isle, where minerary industry is prosperous (mines of iron pyrites in the promontory of Franco). Turism is remarkable and increasing.